

LA TRAGEDIA DEL MARE

Lampedusa, dispersi 79 migranti

● Erano partiti da Sfax in Tunisia. Tratte in salvo 56 persone. Tra loro una donna incinta e cinque minori ● Sos lanciato giovedì È giallo sul relitto del barcone che ancora non è stato localizzato

NICOLA LUCI
ROMA

Secondo le testimonianze di chi era a bordo all'appello ne mancano ancora 79. Disperse e forse già morte dopo il naufragio a circa dodici miglia dalla costa di Lampedusa di un barcone partito da Sfax in Tunisia, località spesso utilizzata dai trafficanti di essere umani come base per le loro imbarcazioni. Secondo notizie fornite dal Ministero degli Esteri tunisino, che sta lavorando in queste ore d'intesa con le autorità italiane, il natante era partito due giorni fa. La barca sarebbe affondata, dunque, giovedì e solo 56 persone sono state tratte in salvo. Tra loro una donna incinta e cinque minori non accompagnati.

I soccorsi sono scattati dopo l'allarme lanciato nel pomeriggio di giovedì con un telefono satellitare: «Siamo naufragati. Sul barcone c'erano almeno cento persone», ha detto una voce concitata ai carabinieri. Sul posto si sono immediatamente diretti mezzi della Guardia costiera e della Guardia di finanza. In azione anche navi della Nato, una italiana, una tedesca, l'altra turca. Per adesso è stato trovato un solo corpo, ma le ricerche dei dispersi vanno avanti senza sosta. Giallo sulla sorte del barcone che non è stato ancora trovato: potrebbe essere affondato oppure gli stranieri potrebbero essere stati abbandonati nei pressi dell'isola di Lampedusa per poi fare ritorno in Tunisia. Molte risposte si attendono dai racconti dei sopravvissuti. La procura della Repubblica di Agrigento ha aperto un'inchiesta: si procede per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio. Gli investigatori stanno tentando di individuare eventuali scafi. Le indagini sono coordinate dal procuratore della Repubblica Renato Di Natale e dal sostituto procuratore Antonella Pandolfi. «Non dobbiamo mai abituarci a questi drammi, all'idea che ancora oggi attraversare il Mediterraneo in cerca di un lavoro e di una vita dignitosa diventi per migliaia di uomini e donne una roulette russa», ha sottolineato il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. «Tutte le forze dell'ordine, i pescatori e i cittadini di Lampedusa stanno in queste ore contribuendo alle ricerche e al soccorso dei sopravvissuti».

Sono 1296 i migranti arrivati a Lampedusa dall'inizio dell'anno ai primi di agosto, dei quali 208 sono donne e 184



Immigrati soccorsi FOTO ANSA



L'arrivo al porto di alcuni sopravvissuti FOTO ANSA

minori di cui 183 non accompagnati. Gli sbarchi sull'isola si sono intensificati a partire dal 18 agosto con l'arrivo di 803 migranti, per la maggior parte eritrei, somali e tunisini, dei quali 65 donne e 95 minori di cui 87 non accompagnati. In particolare, gli arrivi dei tunisini si sono intensificati nell'ultima settimana a partire dal 29 agosto, con 118 migranti tra cui 1 donna e 7 minori non accompagnati. In Puglia, Calabria e nel resto della Sicilia sono arrivati via mare dall'inizio del 2012 ai primi di agosto 4815 migranti, dei quali 281 sono donne e 890 minori di cui 675 non accompagnati, principalmente originari della Tunisia, Somalia, Afghanistan ed Egitto.

La tragedia di ieri, se confermata, va ad alimentare una tragica statistica. Dal 1988 ad oggi, secondo il sito Fortress Europe, sono morte lungo le frontiere dell'Europa almeno 18.535 persone. Di cui 2.352 soltanto nel corso del 2011. Per la maggior parte sono uomini, donne e bambini che scappano da situazioni di guerra, di povertà e fame e che cercano una nuova vita non necessariamente in Italia, da tempo considerata solo un luogo di passaggio.

...

Sono 1296 le persone sbarcate nell'isola dall'inizio dell'anno ai primi di agosto

L'inerzia dell'Europa arricchisce il traffico di esseri umani

Mediterraneo, il «mare della morte». Mediterraneo, il mare solcato da «boat people» stipati di una umanità sofferente in fuga da guerre, pulizie etniche, stupri di massa; migliaia di uomini, donne, bambini che finiscono nelle mani delle organizzazioni criminali dedite al traffico di umani, un traffico che oggi rende più del traffico della droga o delle armi. La tragedia di Lampedusa è solo l'ultima di una lunga serie, ma di certo non sarà quella conclusiva. Perché se il Mediterraneo è diventato il «mare della morte» è anche per responsabilità dell'Europa. A ricordarlo sono associazioni, organizzazioni umanitarie, agenzie delle Nazioni Unite che ogni giorno sono impegnate, eroicamente, a cercare di preservare i diritti di quanti non hanno diritti. E il primo diritto da difendere è quello alla vita.

SILENZIO COMPLICE

«Nonostante l'impegno delle autorità militari italiane e internazionali che hanno risposto all'allarme lanciato dai naufraghi dispiegando numerose forze per i soccorsi, dobbiamo constatare l'ennesima tragedia nel Canale di Sicilia. Dobbiamo ricordare che non si tratta di un dramma isolato: secondo i dati di Fortress Europe dal 1988 sono morte nel tentativo di raggiungere l'Europa, alle sue porte, almeno 18.455 migranti, 2.352 solamente nel 2011», rimarca Christopher Hein Direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (CIR). «Non possiamo però solo limitarci a fare questa macabra conta. L'unico modo per evitare simili tragedie è inserire meccanismi di accesso protetto e regolare in Europa. Se guardiamo anche alla tragedia di ieri (giovedì, ndr) avvenuta al largo della Turchia dove hanno perso la vita 58 persone in fuga dalla Siria, dall'Iraq e dalla Palestina, è evidente che è necessario stabilire modalità di accesso per quanti fuggono da violenze, guerre e persecuzioni: visti umanitari, reinsediamento, evacuazioni umanitarie. Decreti flussi che rispondano alle esigenze anche dei Paesi di origine. Le migrazioni possono essere governate non si può continuare a subire l'evoluzione, perché la conseguenza

IL PUNTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un «affare» di oltre 32 miliardi di dollari. La denuncia di Amnesty, Unhcr, Arci, Cgil, Cisl: non sono «clandestini» ma richiedenti asilo

è essere corresponsabili di simili tragedie», conclude Hein.

Il j'accuse del Direttore del CIR trova conferma in altre, importanti, prese di posizione. «Le morti in mare di intere famiglie, bambini e giovani, in fuga dalla guerra e dalla povertà sono una delle peggiori tragedie dei nostri tempi che si preferisce non vedere», afferma la portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unhcr), Laura Boldrini. «Quest'anno il numero degli arrivi in Italia è drasticamente diminuito rispetto allo scorso anno - sottolinea Boldrini - via mare sono giunte ad oggi 7 mila persone mentre, lo scorso anno, anche a seguito della guerra di Libia e delle primavere arabe ne erano arrivate 50 mila». «Ma anche a fronte di una tale significativa riduzione - aggiunge - secondo le nostre stime, e senza considerare il numero dei dispersi nel naufragio odierno (ieri, ndr), il numero dei morti e dispersi in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa è quest'anno di 283 persone». «Al di là delle responsabilità specifiche dei singoli naufragi, su cui è di primaria importanza fare chiarezza per evitare che il Mediterraneo diventi una sorta di terra di nessuno dove vige l'impunità - dice ancora Boldrini - vi è una responsabilità collettiva legata all'indifferenza e al considerare tutto ciò ineluttabile, anziché cercare soluzioni concrete per evitare che ciò si ripeta». Il naufragio di ieri, «sottolinea drammaticamente ancora una volta le ragioni per cui i governi dell'Unione Europea devono impegnarsi maggiormente nel soccorso e nell'assistenza alle persone che arrivano in condizioni disperate sulle loro co-

ste», rileva, in una nota, Amnesty International. Nel 2011, almeno 1500 persone hanno perso la vita cercando di raggiungere l'Europa, nella maggior parte dei casi via Lampedusa, nel corso di un massiccio flusso di richiedenti asilo e migranti dall'Africa del Nord e da altre zone. «Ancora una volta, le acque intorno alla piccola isola di Lampedusa sono state teatro di una tragedia, evidenziando come il numero delle persone che muoiono alle porte dell'Europa stia aumentando - dichiara Nicolas Berger, direttore dell'ufficio di Amnesty International presso le istituzioni europee - l'Ue non si sta adoperando in favore dei migranti. I suoi Stati membri devono intraprendere sforzi comuni per evitare le morti in mare, raddoppiando l'efficacia e il coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso». «Queste tragedie sono la drammatica conseguenza di quella miopia politica che è convinta di poter fermare le migrazioni chiudendo le frontiere e rendendo di fatto impossibile entrare legalmente, e senza rischiare la vita, in Italia e in Europa», rilancia Filippo Miraglia, responsabile immigrazione Arci, che punta il dito contro «le «lacrime di cocodrillo» di coloro che, pur con responsabilità nazionali e internazionali, non hanno fatto nulla per garantire strumenti adeguati e una legislazione più giusta in materia di immigrazione». L'allarme viene rilanciato anche da Cgil e Cisl.

LA DENUNCIA

L'eco dell'ennesima strage in mare arriva a Strasburgo. Gli ultimi due naufragi - quello in Turchia ieri (giovedì, ndr) e quello di questa notte (venerdì, ndr) vicino a Lampedusa - sono un monito per l'Europa di quello che può succedere quando si ignorano le tragedie umanitarie», dichiara Tineke Strik, la parlamentare olandese che sta indagando per conto dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulla morte nel marzo dello scorso anno di 63 naufraghi nel Mediterraneo. Strik ha ricordato che molti di coloro che si trovavano sul barcone affondato nelle acque turche provenivano dalla Siria. «L'Europa - dice - deve dare una maggiore importanza alla situazione umanitaria in Siria e trovare nuove soluzioni per affrontare i flussi migratori tra Turchia e Grecia, per il bene di questi due Paesi, dell'Europa e di tutti coloro che continueranno a rischiare la propria vita nel tentativo di varcare il confine». Ogni anno i criminali che gestiscono il traffico di esseri umani guadagnano 32 miliardi di dollari, e combatterli è «una sfida di proporzioni straordinarie», avverte Yuri Fedotov, il capo dell'ufficio dell'Onu contro la droga e i crimini. Intanto nel Mediterraneo si continua a morire.

VIAGGI SENZA SPERANZA

Migliaia di disperati in fondo al mare

È lunga la lista dei naufragi nel canale di Sicilia durante i tanti viaggi della speranza degli immigrati verso l'Italia. Questi alcuni dei più gravi: 25 Dicembre 1996: notte di Natale, 300 annegano tra Malta e Sicilia, dopo lo scontro tra un cargo libanese e una motonave. 20 Giugno 2003: barca con 250 immigrati naufraga al largo della Tunisia: 50 i corpi ritrovati, 160 i dispersi, 41 sopravvissuti. 20 Ottobre 2003: soccorso barcone di immigrati disperso nel canale di Sicilia: almeno 70 i morti, gettati in mare. 12 Maggio 2008: un barcone con 66 immigrati va alla deriva per giorni. A bordo, 47 persone muoiono di fame e freddo e sono gettate in mare dai compagni e altri tre sono ritrovate morte. 31 Marzo 2009: 4 barconi con oltre 500 migranti affondano tra Africa e Italia. Più di 100 i dispersi. 11 Febbraio 2011: naufraga motopesca partito dalla Tunisia: 40 immigrati dispersi. 30 Marzo 2011: naufragio nel Canale di Sicilia: 7 morti,

tra cui una donna incinta e un bambino. 22-25 Marzo 2011: si perdono le tracce di due barconi, uno con 335, l'altro con 68 migranti a bordo, partiti dalla Libia. 1 Aprile 2011: i corpi di 27 tunisini morti nel naufragio di due barche dirette in Italia scoperti sulle coste di Kerkennah. 3 Aprile 2011: 70 corpi recuperati dopo un naufragio davanti alle coste di Tripoli. 6 Aprile 2011: barcone si rovescia in acque maltesi: salvi 51, ma a bordo erano 300. Decine i cadaveri avvistati. 6 Maggio 2011: barcone con oltre 600 migranti naufraga davanti alle coste libiche. Centinaia i dispersi. 2 Giugno 2011: nave con 700 a bordo in avaria al largo della Tunisia: almeno 270 dispersi. 16 Gennaio 2012: gommone con 55 somali disperso a largo Libia. 17 Marzo 2012: gommone soccorso a sud Lampedusa, 5 morti. 3 Aprile 2012: 10 morti durante la traversata Libia- Lampedusa. 10 Luglio 2012: 54 morti nella traversata Libia- Lampedusa.